

Karmen Tolić*
Università di Zara

ALCUNI ASPETTI DELLA POLITICA LINGUISTICA FAMILIARE IN CONTESTO MIGRATORIO

Abstract: I flussi migratori possono dare vita a nuove dinamiche linguistiche, sociali e identitarie sia a livello individuale, sia familiare, sia comunitario. A livello familiare, la *Family Language Policy* (politica linguistica familiare) indaga le modalità di pianificazione, apprendimento e negoziazione della lingua in famiglia. Il modello di Spolsky (2004) prevede l'analisi di tre elementi: l'ideologia linguistica, la pianificazione linguistica e le pratiche linguistiche familiari. Questo contributo è uno studio di caso condotto su 9 informanti croati (appartenenti a 6 famiglie diverse) che hanno vissuto l'esperienza migratoria in Italia e l'esperienza del rimpatrio. Abbiamo esaminato alcuni aspetti dell'ideologia linguistica della I e II generazione, ovvero gli atteggiamenti generali sul bilinguismo, sull'educazione bilingue, la loro percezione sul mantenimento e/o *shift* della lingua croata (in Italia) e italiana (in Croazia), e l'agentività della II generazione. La ricerca dimostra che entrambe le generazioni hanno affrontato dei disagi dovuti al bilinguismo (Moin et al. 2013; Moretti e Antonini 2000), che gli atteggiamenti positivi nutriti verso il bilinguismo possono influire positivamente sulla trasmissione linguistica intergenerazionale (Canagarajah 2008; Dal Negro e Guerini 2007) e che la II generazione ha avuto un ruolo determinante nelle scelte linguistiche familiari in contesto migratorio (Pauwels 2004; Smith-Christmas 2016; Wilson 2020).

Parole chiave: *migrazioni, bilinguismo, famiglia, politica linguistica familiare, ideologia linguistica, agentività.*

1. INTRODUZIONE

La lingua riveste un ruolo fondamentale nell'ambito culturale, sociale, politico, economico di un paese. La società odierna è caratterizzata dal plurilinguismo (ormai necessario sotto svariati punti di vista) e dall'apertura dei confini geografici ed economici che permettono all'uomo di spostarsi continuamente, affrontando sfide linguistiche e identitarie di varia natura.

* ktolic@unizd.hr

Il punto di partenza per l'apprendimento della L1 o lingua madre risiede nei confini intimi e naturali che caratterizzano la famiglia, considerata una comunità di pratica in miniatura (Lanza 2007; Schwartz e Verschik 2013). La famiglia riveste un ruolo cruciale nei processi di mantenimento e *shift* linguistico, nonché nei processi di trasmissione della lingua ereditaria: è la *conditio sine qua non*, il dominio cruciale per la protezione della lingua dai fattori macro-sociali (Fishman 2004), nonché il contesto determinante per il mantenimento della lingua minoritaria (Pauwels 2004).

Nel contesto migratorio la L1 diventa generalmente la lingua usata e appresa in famiglia, e la L2 la lingua usata nella società, che entra gradualmente negli spazi familiari. Contribuire alla formazione bilingue o plurilingue dei figli è un compito riservato ai genitori, che possono influire sul successo o fallimento della politica linguistica familiare¹ e dunque sul mantenimento o *shift* della lingua minoritaria.

I motivi principali che spingono i genitori a tramandare la lingua minoritaria sono (1) il desiderio di mantenere un legame con il proprio passato, in altri termini un legame di tipo identitario con la propria infanzia, adolescenza o età adulta, (2) il desiderio di proteggere l'integrità familiare attraverso la lingua, per esempio assicurarsi che i figli potranno comunicare con altri membri della famiglia rimasti nel paese d'origine, (3) il desiderio di instaurare un legame con i propri figli (De Houwer 2007; Tannenbaum 2012). A prescindere dalla natura multilingue che caratterizza la società odierna, sono ancora vivi nella società i pregiudizi e le paure sull'educazione bilingue (Moin et al. 2013; Moretti e Antonini 2000), che possono influire negativamente sulla politica linguistica familiare e sul mantenimento della lingua minoritaria in famiglia (Canagarajah 2008). Lo *shift* linguistico risulta quindi inevitabile nel corso del tempo ed è causato principalmente da fattori macro-sociali (Fogle 2013; Moretti e Antonini 2000).

Questo lavoro è uno studio di caso che riguarda alcune famiglie croate che hanno vissuto l'esperienza migratoria in Italia e il successivo rimpatrio. Queste famiglie si considerano delle comunità di pratica in miniatura la cui lingua minoritaria coincide con la lingua familiare² (il croato durante la permanenza in Italia e successivamente, per un certo periodo di tempo, l'italiano dopo il rimpatrio) e la cui lingua maggioritaria coincide con la

¹ Vedi paragrafo 2.1.

² “La lingua familiare si usa nel contorno familiare e in domini d'uso più ristretti” (Medved Krajnović 2010: 10). In questo contributo useremo il termine lingua minoritaria per riferirci alla lingua usata in famiglia dagli immigrati croati durante la permanenza in Italia (croato) e alla lingua usata in famiglia dopo il rimpatrio (italiano). Dunque, con questo termine, non ci riferiamo alle lingue di minoranza ufficialmente riconosciute nella società (italiana e/o croata).

lingua dominante del paese in cui si vive (l'Italia dopo l'emigrazione e la Croazia dopo il rimpatrio). A differenza di quelle ricerche che si occupano delle caratteristiche strutturali delle lingue in contatto (Poplack 1980; Myers-Scotton 2001) in questa sede si esaminerà la percezione dei parlanti di I e II generazione in quanto all'apprendimento e all'uso della lingua minoritaria in famiglia, al bilinguismo e alla comunicazione intrafamiliare.

2. PREMESSE TEORICHE

Contributi recenti, che si occupano dei contatti linguistici in contesto migratorio, contestano l'idea di Fishman (1991) che considera la famiglia un'istituzione indipendente ed omogenea, esonerata dalla pressione societaria esterna. Al contrario “the Family is porous, open to influences and interests from other broader social forces and institutions” (Canagarajah 2008: 171) e non mancano i conflitti al suo interno per cui, di volta in volta, è necessario ristabilire un equilibrio linguistico e identitario.

Generalmente, le comunità migranti hanno un approccio diverso verso l'apprendimento e l'acquisizione della L2: da un lato hanno bisogno di acquisire rapidamente la lingua del paese di accoglienza per facilitare l'accesso al mondo del lavoro e ciò avviene in maniera informale, dall'altro possono apprendere a livello formale frequentando dei corsi di lingua nel paese ospitante (Balboni 2019). Nel primo caso, le motivazioni per l'apprendimento della L2 sono di tipo utilitaristico e strumentale e influiscono sull'uso della lingua maggioritaria anche in famiglia, con il sentito bisogno dei genitori di educare in maniera utilitaristica e strumentale anche i figli (Canagarajah 2008).

Inoltre, l'uso della lingua minoritaria in contesto migratorio può generare disagi e difficoltà nella formazione scolastica della II generazione. In altri termini, la II generazione può affrontare critiche e umiliazioni da parte del contorno scolastico a causa della poca fluenza nella lingua maggioritaria, e ciò ridimensiona la politica linguistica familiare a cui tutti i membri della famiglia devono (ri)adattarsi: i genitori sono costretti a mettere da parte la lingua minoritaria per dare spazio a quella maggioritaria e garantire ai propri figli un inserimento ottimale nella società (Canagarajah 2008)³. I bambini a loro volta assumono il ruolo di “agenti” che formano e manovrano a tutti

³ Nella sua ricerca sull'uso della lingua Tamil in paesi anglofoni ha dimostrato che il mantenimento della lingua minoritaria all'interno della famiglia è sottoposto non solo all'influsso di fattori sociali, economici e politici, ma anche a fattori di discrepanza rappresentati dalla classe sociale, dal genere e da questioni religiose.

gli effetti l'uso della lingua maggioritaria in casa⁴. Questi episodi possono condizionare il comportamento linguistico in famiglia e suscitare emozioni negative verso il bilinguismo. Al momento in cui la I e la II generazione cominciano a condividere atteggiamenti negativi verso il bilinguismo, diventa inevitabile lo *shift* linguistico e la perdita graduale della lingua minoritaria (Moin et al. 2013; Moretti e Antonini 2000).

Il contesto migratorio (forzato o volontario) è particolarmente caratterizzato dallo *shift* linguistico, che solitamente avviene entro tre generazioni: la I generazione che appartiene a una comunità A con lingua dominante L1, migra in una comunità B e acquisisce e/o apprende la L2 in età adulta, la II generazione è bilingue ma la L2 diventa dominante nella maggior parte dei domini d'uso, confinando la L1 a domini ristretti e al conseguente processo di erosione linguistica, evidente soprattutto nella terza generazione (Di Salvo 2013; Pauwels 2004). Il mantenimento della lingua minoritaria dipende sia dalle strategie di trasmissione linguistica intergenerazionale, sia dall'ambiente sociale e istituzionale che circonda le famiglie⁵.

Altri fattori che influiscono sull'uso della lingua minoritaria e maggioritaria in famiglia sono di tipo emotivo⁶. Gli aspetti psicologici ed emotivi che si associano alle lingue possono ripercuotersi sull'intera pianificazione linguistica nel contorno familiare (Di Salvo 2013; Schwartz 2010): può accadere che dalla *story telling* di un emigrato l'abbandono della L1 a favore della L2 sia motivato dalla volontà di ricostruirsi "una nuova vita" fuori dal paese d'origine, per contrastare le esperienze negative che si associano all'infanzia (Tannenbaum 2005) o che la volontà di dissociarsi dalla cultura e dalle usanze del paese d'origine spinga la I generazione migrante ad abbandonare la L1, sostituendola con la L2 nella comunicazione con i figli (Okita 2002).

È dunque lecito supporre quanto sia importante nutrire atteggiamenti positivi verso la lingua minoritaria in contesto migratorio, per garantire il suo mantenimento e la sua sopravvivenza (Dal Negro e Guerini 2007).

⁴ Sul ruolo dei bambini e della loro agentività all'interno della famiglia si rimanda a Smith-Christmas (2016) e Wilson (2020). Smith-Christmas (2016) ha condotto una ricerca in tre generazioni di una famiglia bilingue dimostrando che, oltre ai fattori macro-sociali, a livello micro- sono i bambini ad influire maggiormente sul processo dello *shift* linguistico. Wilson (2020) presenta 6 casi di studio di famiglie bilingui e pone in rilievo il ruolo dei bambini che, se spinti da emozioni positive nei confronti della lingua minoritaria, contribuiscono positivamente al suo mantenimento.

⁵ Per ambiente sociale e istituzionale intendiamo per esempio la presenza di associazioni che promuovono la lingua minoritaria nel paese di accoglienza, la promozione del plurilinguismo nelle scuole e così via.

⁶ Gli aspetti emotivi e psicologici che influiscono sui processi di mantenimento e *shift* linguistico in famiglia sono ampiamente trattati nei contributi di Caldas e Carol-Caldas (2002), Hua (2008), Okita (2002), Tannenbaum (2005, 2012), Wong Fillmore (2000).

2.1. Politica linguistica familiare

Nell'ultimo decennio la FLP (*Family Language Policy*), che denomineremo *Politica linguistica familiare* (PLF), ha attirato l'attenzione di numerosi sociolinguisti e psicolinguisti, diventando una disciplina di ricerca a tutti gli effetti (King e Fogle 2013). Il primo a menzionare questo concetto è stato Luykx (2003) affermando che: “[...] it is necessary to expand our current conception of ‘language policy’ to include not only the sphere of official state action, but also decisions made at the community and family level. Such decisions are often implicit and unconscious, but they are no less crucial to determining the speed and direction of language shift”.

Luykx (2003) e successivamente Spolsky (2004) hanno contribuito ad estendere il concetto di politica linguistica all'ambito familiare. L'interesse è così indirizzato alle modalità di pianificazione, apprendimento e negoziazione della lingua all'interno di una famiglia. A tal proposito, il dominio familiare è caratterizzato da norme linguistiche pianificate “esplicite” o “evidenti” (King et al. 2008: 907) sempre associate alla politica linguistica del paese in cui si vive (Spolsky 2007). Il modello di Spolsky (2004) prevede l'analisi dettagliata di tre elementi: (1) l'ideologia linguistica, (2) la pianificazione linguistica e (3) le pratiche linguistiche, dai quali emerge un quadro completo dello *status* delle lingue e dei processi di mantenimento e *shift* linguistico all'interno della famiglia. Questo modello può essere raffigurato in questo modo:

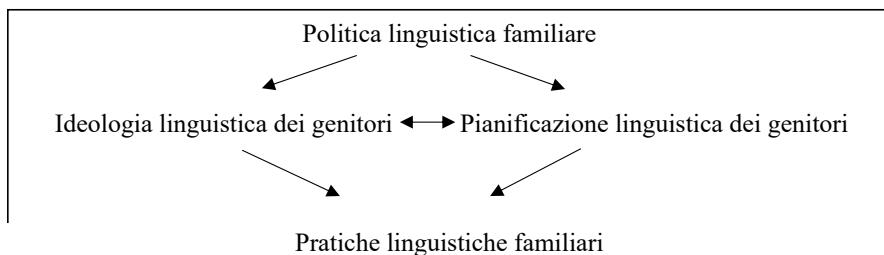


Tabella 1: Modello di ricerca della PLF⁷

⁷ Il presente grafico è un adattamento di una parte dell'originale, ripreso da Schwartz et al. (2013: 30) e Moin et al. (2013: 58), e tradotto dall'autrice. Il termine “pianificazione linguistica” su riportato corrisponde alla versione inglese “Language management” che ha una sfumatura di significato diversa: letteralmente si tratta della gestione linguistica, delle strategie messe in atto dai genitori per influire sull'uso e sull'acquisizione della lingua da parte dei figli (Wilson 2020). In questa sede abbiamo optato per il termine “pianificazione” per includere aspetti più generali che si associano a questo termine.

Come notiamo nella raffigurazione soprastante (adattata da Moin et al. 2013: 58; Schwartz et al. 2013: 30), le tre componenti di analisi che formano la PLF, sono sottoposte a relazione reciproca. In particolar modo l'ideologia linguistica e la pianificazione linguistica offrono il loro contributo nella modellizzazione delle pratiche linguistiche familiari. L'ideologia linguistica include gli atteggiamenti verso l'educazione bilingue, le ragioni per cui si opta per un'educazione bilingue e il rapporto tra l'equilibrio desiderato e realizzato tra due lingue; le pratiche linguistiche indicano l'uso effettivo delle lingue nella comunicazione quotidiana in famiglia; la pianificazione o gestione linguistica include tutte quelle scelte linguistiche e le strategie messe in atto dai genitori nella comunicazione con i figli. Da non sottovalutare nell'analisi di questi tre elementi è il *background* linguistico e socioculturale delle famiglie, nonché il contesto socioculturale del paese in cui si vive.

2.2. *L'ideologia linguistica*

L'ideologia linguistica non riguarda solo la lingua, ma è un riflesso dell'identità sociale e personale dell'individuo (Lanza 2007). L'ideologia linguistica funge da guida nella politica linguistica (Fogle 2013: 180) e racchiude tutte le credenze e gli atteggiamenti che nutrono i membri di una famiglia nei confronti delle lingue che conoscono e usano. Questi elementi sono imprescindibili nel formare l'ambiente linguistico familiare, nel pianificare l'uso delle lingue e nel modellare le pratiche linguistiche al suo interno. Non sempre l'ideologia linguistica dichiarata coincide con le strategie messe in atto nella trasmissione linguistica intergenerazionale (De Houwer 1999; Spolsky 2004). Per questi motivi emerge la necessità di analizzare non solo gli aspetti ideologici della prima generazione, ma anche quelli dei bambini (di II o III generazione) che possono fornire un'immagine realistica della PLF e svelare l'effettivo comportamento linguistico di ogni generazione.

In questa sede, considereremo le caratteristiche già menzionate in quanto all'ideologia linguistica, senza alcuna pretesa di esaustività, concentrandoci sulle credenze, i valori, gli atteggiamenti generali che si associano al bilinguismo o plurilinguismo e all'educazione bilingue, i motivi che spingono i genitori a educare (o voler educare) in maniera bilingue i figli, la percezione che hanno gli intervistati in merito all'uso delle lingue in famiglia e alla trasmissione della lingua minoritaria.

2.3. *Il concetto di agentività nella PLF*

La percezione degli informanti riguardo all'uso delle lingue in famiglia ci permette di capire i ruoli assunti da ogni generazione nel processo di negoziazione o imposizione del codice nella comunicazione. Nelle ricerche che

riguardano la PLF, i bambini assumono il ruolo di intermediari delle scelte linguistiche familiari e, grazie a loro, la lingua dominante della società entra negli spazi familiari (Smith-Christmas 2016; Wilson 2020). L'esperienza migratoria compromette il comportamento linguistico e sociale delle famiglie (Schwartz e Verschik 2013) e i bambini diventano gli "agenti" delle loro scelte linguistiche. Mentre i genitori riescono a gestire facilmente l'uso della lingua minoritaria in famiglia durante l'età prescolare dei loro figli, dopo il contatto diretto con le istituzioni, i bambini cominciano a rifiutare l'uso della lingua minoritaria in casa e di conseguenza il loro bilinguismo diventa esclusivamente ricettivo (Pauwels 2004).

La II generazione, raggiungendo l'età adulta, può fornire informazioni importanti sulle pratiche linguistiche familiari e spiegare l'esito che ha avuto la PLF all'interno delle loro famiglie: la loro esperienza diventa cruciale al momento di decidere se tramandare la lingua minoritaria alla III generazione. Che cosa spinge il bambino a intraprendere una strada diversa dai genitori a livello linguistico? Può trattarsi di divergenze nei valori e nelle norme culturali (Hua 2008), dello *status* elevato della lingua nelle scuole (Touminen 1999) e dell'identità individuale del bambino che si scosta da quella dei genitori (Caldas and Caron-Caldas 2002). Con la crescita dei figli, può dunque fallire il tentativo dei genitori di creare un ambiente bilingue in casa e un posto sicuro in cui il bilinguismo diventa la scelta non marcata della I e II generazione (Fogle 2013).

3. INFORMANTI, METODOLOGIA E OBIETTIVO DELLA RICERCA

La natura dei flussi migratori dei croati in Italia è discontinua e dispersiva⁸. Tra i nostri informanti e/o famiglie, non ci sono casi di coincidenza nelle località dove hanno vissuto: Lodi in provincia di Milano (3 informanti, una famiglia), Padova (1 informante), Roma (2 informanti, una famiglia), Ancona (1 informante), Milano (1 informante), Prato (1 informante). Ciò che accomuna tutti gli informanti è che sono originari di Zara (Croazia) e attualmente vivono e lavorano tutti a Zara: 6 informanti appartengono alla I generazione e 3 alla II generazione. Come già anticipato, questa ricerca è uno studio di caso condotto in 6 famiglie che hanno vissuto una doppia esperienza migratoria: la prima quando sono emigrati in Italia nei primi anni '90 e la seconda quando sono rimpatriati tra il 2009 e il 2010⁹.

⁸ Per informazioni dettagliate a tal proposito si rimanda a Županović Filipin, Hlavac e Piasevoli (2021).

⁹ I dati sul rimpatrio dei croati (in particolare dall'Italia) non sono numericamente e territorialmente documentati. Una ricerca già svolta e pubblicata con gli informanti di

Gli informanti di I generazione sono emigrati tutti in età giovane/adulta, la loro L1 è il croato, acquisito nel loro paese d'origine, mentre la L2 è l'italiano, come lingua acquisita e/o appresa dopo l'emigrazione (Medved Krajnović 2010). Tale situazione linguistica è rimasta invariata anche dopo il rimpatrio: attualmente tutti gli informanti di I generazione hanno ripreso l'uso della loro L1 in tutti i domini d'uso, dopo un breve periodo di resistenza della L2 nei domini familiari. In quanto alla conoscenza di altre lingue (vedi tabella 2), condividono tutti (meno un informante) una competenza comunicativa passiva dell'inglese, mentre alcuni affermano di avere una conoscenza passiva anche di altre lingue: francese e spagnolo.

In quanto alla II generazione, abbiamo una situazione particolare dovuta sia all'età dell'emigrazione sia al successivo rimpatrio: due informanti sono emigrati all'età di 9 e 6 anni e un informante è nato in Italia. La loro L1 è stata il croato all'arrivo in Italia o dopo la nascita: i primi due l'hanno appreso e acquisito nel paese d'origine, mentre il terzo l'ha acquisito solo nel contesto familiare in Italia (vedi tabella 2). Dopo un certo periodo di tempo trascorso in Italia, il croato è diventato la lingua secondaria o familiare della II generazione (Medved Krajnović 2010). Dopo il rimpatrio, due informanti su tre hanno assistito al riposizionamento della L1 e della L2: il croato ha ripreso il suo ruolo di L1 e l'italiano può considerarsi ora L2, visto che gli informanti dichiarano di usare attualmente il croato in tutti i domini d'uso e anche nella comunicazione intrafamiliare. Una delle informanti di II generazione è esclusa da questo riposizionamento delle lingue poiché dichiara sia di usare l'italiano in tutti i domini d'uso nella comunicazione intrafamiliare sia di trascorrere lunghi periodi in Italia, dove tutt'ora risiede la sua famiglia. In quanto alla conoscenza di altre lingue straniere, due informanti dichiarano di conoscere passivamente l'inglese, mentre un informante dichiara di possedere una competenza comunicativa attiva in lingua inglese. Anche in questo caso, il francese e lo spagnolo solo le altre lingue straniere che dichiarano di conoscere due dei tre informanti (vedi tabella 2).

Non avendo a disposizione famiglie complete che hanno partecipato alla ricerca, suddivideremo i dati a nostra disposizione in base alla generazione di appartenenza e segnaleremo graficamente nella tabella 2 i partecipanti che fanno parte della stessa famiglia. I partecipanti saranno denominati con il codice G1 (I generazione) o G2 (II generazione) accompagnati dalla lettera M e F (maschio e femmina) e dall'età¹⁰.

questo contributo può offrire qualche informazione aggiuntiva sul profilo delle famiglie emigrate e sulle motivazioni del rimpatrio, di natura principalmente economica. Si rimanda dunque a Tolić e Škevin Rajko (2020).

¹⁰ L'età dei partecipanti corrisponde all'anno di svolgimento dell'intervista, ovvero il 2019.

Generazione	I					II		
	M (+) ¹¹	F	M (*) ¹²	F (*)	F (+)	F	M	M (*)
Sesso								
Età	54	53	53	51	50	43	36	28
Età emigrazione	28	25	21	20	22	19	9	Nato in Italia
Età rimpatrio	42	45	42	41	39	34	24	18
L1	cro.	cro.	cro.	cro.	cro.	cro.	c.>i.>c.*	c.>i.>c.
L2	it.	it.	it.	it.	it.	it.	i.>c.>i.	i.>c.>i.
LS	ing.	ing.	ing. spa.	fra. spa.	ing. fra.	ing.	spa. ing.	ing.
Anni trascorsi in Italia	14	20	21	21	17	15	15	18
Anni trascorsi in Croazia	12	9	10	10	12	9	12	10

* c. – croato / i. – italiano

Tabella 2: Partecipanti della ricerca

¹¹ Il simbolo (+) accanto alla lettera indica l'appartenenza ad un unico nucleo familiare.¹² Il simbolo (*) accanto alla lettera indica l'appartenenza ad un unico nucleo familiare.

La metodologia usata in questa ricerca include l'analisi qualitativa di 9 interviste semi-strutturate condotte con gli informanti presentati nella tabella 2. Le tematiche affrontate durante l'intervista includono l'esperienza migratoria, la biografia linguistica, gli atteggiamenti linguistici e l'(auto) identificazione di ogni partecipante. Il *corpus* è stato raccolto con l'ausilio di un registratore audio, per un totale di 11 ore di materiale audio trascritto con le convenzioni di trascrizione presentate alla fine del testo. Queste interviste appartengono ad una ricerca più ampia che include l'identità linguistica e sociale che emerge durante la *story telling* dell'esperienza migratoria (Pavlenko e Blackledge 2004; Ciliberti 2007). Questo tipo di metodologia d'analisi ci permette di far emergere quei momenti in cui l'identità e la situazione comunicativa si costruiscono a vicenda e in cui emerge l'ideologia linguistica degli individui. Come anticipato nei paragrafi 2.1 e 2.2 ci serviremo del modello di Spolsky (2004) facendo emergere dall'intervista alcuni aspetti che riguardano l'ideologia linguistica degli informanti di I e II generazione, nonché la percezione del ruolo di agenti linguistici assunta dalla II generazione, come spiegato nel paragrafo 2.3.

Pertanto, con il presente contributo cercheremo di verificare:

- 1) se i genitori e i bambini abbiano dovuto affrontare delle difficoltà dovute ai pregiudizi negativi della società italiana (dopo l'emigrazione) e croata (dopo il rimpatrio) sull'influsso negativo del bilinguismo nella formazione scolastica dei bambini;
- 2) se gli atteggiamenti generali sul bilinguismo e l'educazione bilingue siano positivi o negativi;
- 3) se la II generazione abbia influito sulle pratiche linguistiche familiari durante gli anni trascorsi in Italia e in che modo.

Le interviste condotte in queste famiglie ci permetteranno di verificare gli obiettivi proposti e il punto di vista dei tre informanti di II generazione potrà chiarire se ci siano i presupposti per la trasmissione della lingua italiana alle generazioni successive.

4. ANALISI DEI DATI

A seguire i risultati emersi dalle nostre interviste che classificheremo in tre categorie. La prima riguarda i disagi dovuti all'educazione bilingue che sono emersi dai racconti della I generazione e che hanno costretto le prime generazioni allo *shift* verso la lingua maggioritaria. La seconda riguarda le ideologie e le credenze degli informanti sul bilinguismo e l'educazione bilingue che, qualora positive, possono influire positivamente sul mantenimento della lingua minoritaria e sulla trasmissione della lingua. La terza riguarda il concetto di agentività, che si associa ai bambini nella PLF, e che

emerge dalla percezione della II generazione sul proprio ruolo di agente nell'imporre la lingua maggioritaria in famiglia.

4.1. Disagi dovuti all'educazione bilingue

Le ricerche sull'educazione bilingue dimostrano che i genitori spesso rinunciano a priori all'impresa di tramandare la lingua minoritaria ai figli, poiché ritengono che sia destinata a fallire dal principio (Moin et al. 2013). La società, imponendo la lingua maggioritaria, ritiene che il bilinguismo potrebbe ostacolare e rendere difficile lo sviluppo cognitivo del bambino e il suo inserimento nelle scuole, dunque lo considera come “un disturbo, potenzialmente dannoso per i bambini” (Moretti e Antonini 2000: 8).

Nel contesto migratorio è particolarmente evidente questo tipo di situazione, anche se dalle nostre interviste non emerge tanto questo tipo di paura da parte dei genitori, quanto un atteggiamento poco chiaro nei confronti dell'educazione bilingue e un disagio emotivo manifestato sia dai genitori sia dai figli. Questa poca chiarezza e questo disagio si notano nell'esempio che segue: l'informante, secondo il parere di una maestra in Italia, avrebbe dovuto usare di più la lingua italiana con la figlia per facilitarle l'inserimento nella società italiana e l'apprendimento della L2.

- (1) G1F.53: C'era un momento quando la bambina ha cominciato ad andare a scuola (.) abbiamo cominciato (..) capiva l'italiano (.) qui ha dimenticato l'italiano (.) allora (.) la maestra mi ha chiamato e mi ha detto “cerchi di parlare con lei in italiano” ed io le dicevo “però mio marito è croato (...)” se lui era italiano magari mi correggeva (.) mi sembrava che facevo più male che bene all'inizio. (..) ma ho cominciato un po' quando lei è andata a scuola (.) ma poco (.) devo essere sincera¹³.

Nell'esempio successivo, d'altro canto, si manifesta il disagio linguistico ed emotivo vissuto dalla figlia di due informanti dopo il rimpatrio. Entrambi gli informanti descrivono lo stato d'animo della figlia con gli aggettivi “smarrita” e “confusa”:

- (2) G1M.54: A mislim (.) ona je čak u početku imala problema (.) imala je kao neki bunt najprije prema jednom jeziku (.) a onda prema drugom (..) znači kad je dolazila ode kao mala ona je: (.) bilo joj je čudno jer je u vrtiću slušala talijanski (.) I sad dođe ode oko nje:: ona je bila k'o malo izgubljena (..) A kad se vratila onda nije tila čut za talijanski (..) godinu dvi dana (.) bila je k'o

¹³ Tutti gli esempi verranno presentati nella lingua di svolgimento dell'intervista. Per le interviste svolte in lingua croata, verrà inserita in basso la traduzione dell'autrice (entro parentesi quadre) omettendo le convenzioni di trascrizione per agevolare la lettura.

da je već bodeš nožon (.) a onda kad je krenila u školu (.) onda joj je malo imponiralo to šta je rođena u Rimu (.) onda je ona taj talijanski malo (.) ka faca je sada.

[In realtà lei ha avuto problemi all'inizio, aveva come un rifiuto verso una lingua all'inizio e poi verso l'altra, quando veniva qui da piccola le sembrava strano perché all'asilo ascoltava solo l'italiano; invece, qui era circondata... penso che si sentisse un po' smarrita. Quando è tornata a vivere qui non voleva sentir parlare dell'italiano, almeno per un anno o due, sembrava che la stessi punzecchiando con un coltello. Poi quando ha cominciato ad andare a scuola, il fatto che fosse nata a Roma le dava orgoglio, l'italiano è diventato un po' più importante, la faceva sentire superiore agli altri]

- (3) G1F.50: Kad smo se vratili nije htjela čuti za jezik (.) a onda poslije kad ga je počela učiti e sad ona zna mene tentati (.) [...] pa voli ona (.) znaš što ona i gleda televiziju (.) razumije ona razumije po meni je ona ona je (...) dvojezičar jer ona se sjeća ona je usvojila oba dva mi smo kući pričali hrvatski a u vrtić je išla s drugima talijanski tako da ja vidim ona stvarno razumije.

[Quando siamo tornati non voleva sentir parlare dell'italiano, poi dopo, quando ha cominciato a impararlo a scuola, ora mi costringe ogni tanto [...] a lei piace, guarda la tv, lo capisce, lei lo capisce, secondo me lei è bilingue perché si ricorda di aver acquisito entrambe le lingue. A casa parlavamo in croato e all'asilo con gli altri parlava in italiano quindi vedo che veramente lo capisce]

Dagli esempi che precedono e quelli che seguono emerge sia un influsso indiretto della società italiana (esempio 1) e croata (esempi 2 e 3) e delle rispettive istituzioni (scolastiche) sulle pratiche linguistiche familiari, sia il ruolo che assume il bambino nell'imporre la lingua maggioritaria in casa: il bambino diventa l'agente a tutto tondo delle scelte linguistiche dei genitori.

- (4) G1F.43: Con figlia parlo in croato (.) ho cercato un attimo di parlare in italiano, però lei (.) il fatto che vive qui (.) che fa scuola qui (..) io a volte le faccio domande in italiano (.) però lei mi risponde sempre in croato (.) però con il padre parla in italiano (...) al ritorno dall'Italia io le parlavo sempre in italiano (.) ma dopo quando lei ha imparato molto bene il croato, non voleva più parlare con me (..) mi rispondeva sempre in croato (.) si vedeva che le veniva naturale (.) quindi per me (.) dipende anche da dove, dove vivi (..) credo che sia successo questo (..) ora a casa sempre parliamo in croato (.) solo quando non vogliamo che gli altri ci capiscano.

- (5) G1F.53: (R: che lingua parli con tua figlia?) croato (.) solo croato (R: che lingua parlavi quando siete tornati?) parlavo italiano (.) io volevo parlare italiano che non dimentica (.) e lei era furbetta (.) mi diceva “quando siamo in Italia si parla italiano (.) adesso siamo in Croazia e si parla il croato”.

Questi esempi descrivono la situazione linguistica successiva al rimpatrio in cui è evidente il processo graduale dello *shift* linguistico: le informanti in questione manifestano il loro tentativo di mantenere la lingua italiana in contesto familiare, fallito dalla decisione delle figlie di adottare la lingua maggioritaria in tutti i domini d'uso, principalmente per motivi di natura sociale. Non siamo in grado di dedurre quale sia la posizione assunta dalle istituzioni in quanto al bilinguismo, ma presumiamo che il rifiuto nell'uso della lingua italiana da parte delle due bambine possa essere un riflesso degli atteggiamenti incerti e spesso indefiniti della società croata sull'educazione bilingue e delle numerose sfide a cui devono far fronte gli insegnanti nel lavorare con bambini bilingui a scuola.

4.2. *Atteggiamenti generali sul bilinguismo e sulla trasmissione linguistica intergenerazionale*

Come anticipato nei paragrafi precedenti, un'ideologia linguistica propensa all'educazione bilingue e alla trasmissione linguistica intergenerazionale favorisce il mantenimento della lingua minoritaria e rallenta il processo dello *shift* linguistico. Tutti gli informanti condividono l'idea per cui il bilinguismo e la formazione bilingue siano estremamente positivi e possano aprire varie porte in ambito cognitivo, lavorativo e finanziario. Vediamo dagli esempi 6 e 7 che gli informanti esprimono il loro atteggiamento verso il plurilinguismo in generale e soprattutto verso la conoscenza dell'inglese come lingua globale. Nel loro caso, essere plurilingui vuol dire avere “una marcia in più” rispetto agli altri:

- (6) G1M.53: To je odlično (.) to je bolje nego imati šolde u džepu (..) zato što si ti sve (.) sa svim- (.) sa svakim možeš razgovarat (.) svakog razumiš i svugdi se možeš kričat (.) ja bi volija da jos pričam bar' tri četiri jezika to bi meni (.) kako bi reka (.) moš di god oš!
[È una cosa molto buona! Meglio che avere i soldi in tasca, perché se conosci più lingue puoi fare quello che vuoi, parlare con tutti, capire tutti, andare dove vuoi nel mondo. Mi piacerebbe conoscere altre 3 o 4 lingue così potrei, per così dire, andare ovunque!]
- (7) G1F.51: Pa mislim da je čovik u znanju u svemu bogatiji sa znanjem 4 jezika tako da (..) danas engleski ono to nam je kao

hrvatski (.) a sada bi upisala i ža mi je što engleski ne znam (.) u školu me nije toliko interesiralo (..) slušala sam što sam morala slušati a ne zato što sam tila naučiti (..) danas dica baš žele žele (...) ne interesira ih baš povijest ali engleski mislim da manje više danas dica od 15 godina svi (.) svi engleski pričaju.

[Penso che conoscere più lingue sia una grande ricchezza, conoscerne quattro per esempio. Oggi l'inglese è diventato come il croato, mi dispiace che non lo conosca bene e mi piacerebbe impararlo. Ai tempi della scuola non mi interessava molto, facevo quello che dovevo fare e non perché volessi realmente impararlo. Oggi i bambini vogliono proprio impararlo, non gli piace studiare storia, per esempio, ma l'inglese più o meno quasi tutti i bambini di 15 anni lo parlano]

Un esempio interessante è dato dall'informante successiva, che offre una descrizione dettagliata del bilinguismo e di ciò che rappresenta nella vita di tutti i giorni e nella percezione delle cose che ci circondano.

- (8) G2F.35: Ah penso sia, penso sia come se:: (.) come se tu nascessi fotomodello (.) fotomodello (...) no penso sia veramente una marcia in più (.) che se poi non lo vuoi usare (.) cioè se questa cosa non la vuoi usare né [...] secondo me non è solo una questione linguistica ma anche di cervello (.) dell'architettura del cervello perché tu una cosa la vedi (.) la vedi secondo me (.) se parli una lingua e basta (.) una cosa riesci a vederla (..) ecco questo bellissimo girasole (...) non è un girasole vabbè (.) lo vedi come fiore punto e vedi la sua bidimensionalità (..) col bilinguismo secondo me lo vedi tridimensionale (.) cioè hai un'altra percezione delle cose (..) secondo me (.) poi (...) magari è:: adesso io ho fatto il (.) ho fatto quella che “noi siamo i più fighi al mondo noi che parliamo due lingue” (..) però penso che sia una cosa importante.

In quanto alla trasmissione della lingua minoritaria, che nel caso dei nostri informanti rimpatriati è l'italiano, è comune alla II generazione la volontà di tramandare la lingua italiana alle generazioni future, anche se la loro volontà non si riflette necessariamente sulle pratiche linguistiche e sulla pianificazione linguistica messa in atto in famiglia. Nell'esempio che segue, un informante di II generazione menziona alcune tecniche di pianificazione linguistica adottate con la figlia, che presuppongono un approccio libero e senza regole prestabilite¹⁴.

¹⁴ Per approccio libero in questo caso intendiamo l'assenza di regole prestabilite per tramandare la lingua minoritaria in famiglia. Una delle prime tecniche di trasmissione linguistica conosciute nell'ambito della PLF è la cosiddetta OPOL (*one parent – one*

- (9) G2M.36: Definitivno da da da što više jezika znaju (.) to je veliko bogatstvo [...] Pa uglavnom na prirodan jer san shvatio da i njoj to puno više paše (.) da onda tako upija (.) kroz igru (.) kroz zezanciju (.) kroz neke priče (.) kroz neke zanimljivosti (.) onda to dopre do nje (.) a kad iden ja nešto ovaj mudrovati (.) neka predavanja držati (.) vidim da samo kaže (.) isključi se.
[Assolutamente sì, più lingue conoscono meglio è, è veramente una ricchezza. (Con la figlia N.d.A.) cerco di parlare come mi viene naturale perché ho capito che le piace di più così, così acquisisce meglio la lingua, giocando, scherzando, mentre le racconto delle storie, o delle cose interessanti. In questo modo assorbe meglio le cose, invece se cerco di imporle la lingua o bacchettarla ho notato che non mi ascolta]

Nel caso dell'informante successiva, che non ha figli, emerge il desiderio di tramandare la lingua italiana alle generazioni future, nonché il desiderio di promuovere l'uso della lingua italiana nella società attraverso l'apertura di scuole bilingui o associazioni che stimolino il bilinguismo e/o plurilinguismo.

- (10) G2F.35: Allora con i miei figli un giorno [...] non lo so (.) questa è una bella domanda (.) spero di riuscire (.) mi piacerebbe [...] speriamo nel senso che mi piacerebbe comunque perché vedo che apre un sacco di porte la cosa di sapere in partenza (.) di conoscere in partenza più lingue (..) speriamo (.) poi dipende dal contesto dove uno cresce che possibilità ha (.) è un peccato che qua abbiamo (..) non abbiamo nulla da quel punto di vista (.) cioè scuole bilingue piuttosto che (.) non c'è niente qua a Zara (.) nulla [...] però per dire (.) non abbiamo nulla (.) si potrebbe aprire una bella scuola [...].

Dagli esempi sopracitati emerge una visione positiva del bilinguismo, dell'educazione bilingue e della trasmissione della lingua alle generazioni future, che sono dei presupposti importanti per una PLF di successo (Schwartz e Verschik 2013).

language) che risale al contributo di Grammont (1902), "Observations sur le langage des enfants". Un contributo più recente che si appoggia alla strategia OPOL è quello di Lanza (1997) con una ricerca condotta in due famiglie anglo-norvegesi. In questa ricerca vengono menzionate cinque tecniche per rispondere all'uso inappropriato della lingua durante la negoziazione del codice in famiglia (Lanza 1997: 262).

4.3. Agentività dei bambini: il ruolo della seconda generazione

Come accennato nel paragrafo 2.3, ricercare il punto di vista della II generazione in quanto al loro ruolo di agenti nella gestione dell'uso delle lingue in famiglia, ci permette non solo di capire se ci sono i presupposti per la trasmissione della lingua alle generazioni future, ma anche di verificare le dinamiche linguistiche che riguardano la famiglia più da vicino.

Le interviste condotte con gli informanti di II generazione dimostrano che il loro ruolo è stato importante in passato e ha influito su molte dinamiche sociali e linguistiche in famiglia. In particolare, alla domanda sulla lingua che usavano con i genitori da bambini hanno risposto in questo modo.

- (11) G2M.36: A hrvatski uglavnom sada (.) uglavnom da (.) to je bilo tako tamo (.) u jednom razdoblju kad (...) na početku smo (..) prvo smo se ja i sestra naučili bolje i njima je trebalo više vremena (.) otac zadnji (.) baš mu je trebalo dosta da on baš ga savlada jer e::: (...) onda smo ga non stop ispravljali i tako (...) a pa smo mi koristili tako neki miješani ali sad je stvarno hrvatski ono [...] (R: sa sestrom?) isto da, da hrvatski (..) nismo nikad na talijanskom. [Ora il croato nella maggior parte dei casi, c'era un periodo, all'inizio, che io e mia sorella abbiamo imparato meglio (l'italiano N.d.A.) e loro ci hanno messo più tempo, mio padre per ultimo, ci ha messo molto tempo ad impararlo bene. Poi correggevamo sempre i suoi errori. Poi usavamo una lingua mista però ora solo il croato. (R: con tua sorella?) lo stesso sì, il croato, non abbiamo mai usato l'italiano]

È evidente dall'esempio soprastante che l'informante in questione, da bambino, abbia dovuto assistere ai processi di socializzazione del padre, aiutandolo e correggendolo nelle sue produzioni linguistiche in L2. Ciò dimostra che i genitori in contesto migratorio spesso perdono il loro ruolo di agenti primari della socializzazione e acculturazione dei figli¹⁵. L'esempio successivo conferma le dinamiche linguistiche condivise dalla maggior parte delle famiglie con esperienza migratoria.

- (12) G2F.35: (R: quindi anche i tuoi genitori parlavano in italiano con te?) cercavano (.) esatto di farci inserire il più possibile (...)

¹⁵ Come affermato da De Houwer (2007: 411): "[...] This may make difficult for parents to fulfill their role as primary agents in the socialization process, and may have a negative impact on the closeness and intimacy between parents and children", riferendosi all'uso divergente delle lingue tra la prima e la seconda generazione in contesto migratorio. Il fatto di usare lingue diverse in casa può causare anche un distanziamento nel rapporto genitore-figlio, tema che lasciamo aperto per una ricerca futura.

si parlava croato, non è che non sapessi dire *kruh* (N.d.A. pane) o queste cose basilari, però grandi discorsi [...] misto (.) però si cercava (.) cercavano comunque di fare (.) di fare (..) di accontentarci diciamo e noi ormai avevamo la (.) la insomma l'italiano era diventata la lingua numero 1 (..) poi mia nonna (.) durante la guerra (.) mia nonna croata (.) la mamma di mio papà è venuta su (.) sarà stato il '93 o '94 più o meno (.) non mi ricordo e con lei chiaramente parlavamo in croato e quindi i miei avevano la cosa di dire ok (.) noi lavoriamo tutto il giorno (.) vediamo i bambini la sera però i bambini si fanno tutto il giorno i fatti loro (..) passano il tempo con la nonna che insomma un po' di croato (.) ma era un croato ridicolo (.) parliamoci chiaro anche perché tutt'ora io con i miei fratelli parlo in italiano.

Il fatto che i genitori di quest'ultima informante volessero "accontentare" le scelte linguistiche dei figli, dimostra la loro rassegnazione di fronte alla lingua maggioritaria e alla lingua delle istituzioni, uno dei motivi principali per cui la lingua minoritaria subisce lo *shift* progressivo negli anni. Ciò avviene soprattutto quando la formazione scolastica dei figli avviene nel paese ospitante (l'Italia in questo caso).

Con l'esempio che segue, è evidente sia l'accomodamento e la rassegnazione dei genitori nei confronti delle scelte linguistiche del figlio, sia l'influsso della società e delle istituzioni italiane sul comportamento linguistico dell'informante.

- (13) G2M.28: Sad hrvatski prije talijanski (...) znaci prije smo pričali talijanski zato nisam hrvatski zna pričati i dok su moji (.) znači cili zivot dok su bili u Italiji isto su hrvatski pričali [...] znači moji međusobno hrvatski (in Italia N.d.A.) da (.) hrvatski a ja uvek talijanski (R: kako bi mama s tobom?) ako sam ja ako sam ja talijanski onda bi odgovorila na talijanskom (.) da mi olakša (R: I tata isto?) tako je al dok su međusobno oni pričali baš međusobno ono o privatnim stvarima onda su uvek hrvatski (..) a ja hrvatski nisam tija slušati učiti bija sam dite meni je samo bilo (...) u Italiji izbjegava sam ga pričati, nije mi se dalo to naučiti bilo mi je sad previše ono (..) a sad pričam hrvatski sad uopće talijanski ne pričam s njima.

[Adesso in croato prima in italiano. Prima parlavamo in italiano perché non sapevo parlare in croato mentre i miei durante tutta la permanenza in Italia parlavano in croato tra di loro. I miei tra di loro in croato, sì in croato e io sempre in italiano. (R: tua madre come parlava con te?) se io dicevo qualcosa in italiano, allora lei rispondeva in italiano, per facilitarmi la cosa (R: anche

tuo padre?) sì mentre loro tra di loro parlavano sempre in croato soprattutto se dovevano dirsi cose private. Io non volevo né ascoltare né imparare il croato, ero un bambino e volevo solo... in Italia evitavo di parlarlo, non mi andava di impararlo, sarebbe stato troppo e adesso invece parlo in croato con loro e non più in italiano]

A seguire presentiamo un esempio interessante che riguarda la percezione della I generazione sull'uso della lingua italiana e croata da parte del figlio di II generazione.

- (14) G1F.51: On je tu dolazija svako lito i sluša znači taj jezik i kad bi prišli znači hrva- granicu on ti spava u autu i mi pričamo pričamo pričamo i on digne glavu i jednom gleda vani i govori *mamma adesso siamo in Italia, parliamo italiano per piacere* i kad bi mi (.) kad bi ja slučajno na hrvatski nešto rekla u Italiji on bi reka *mamma, non siamo ---*¹⁶ kao samo --- pričaju svoj jezik u tuđu zemlju (.) ti moraš pričati (..) sad si u Italiji i pričaj sad talijanski [...] ali ne daj Bog znači u njegovom društvu da ja dođem ispred škole i da mu nešto na hrvatski kažem (.) nekad bi mu znala reći tako da drugi ne razumu [...].

[Lui veniva qui (in Croazia – N.d.A.) ogni estate e quindi ascoltava questa lingua e quando superavamo il confine croato e lui dormiva in macchina, noi parlavamo tra di noi e lui alzava la testa, guardava fuori e diceva “mamma, adesso siamo in Italia, parliamo italiano per piacere”. Se dicevamo qualcosa in croato, anche per caso, mentre ci trovavamo in Italia diceva “mamma, non siamo ---” perché solo gli ---parlano la loro lingua fuori dal loro paese, devi parlare, adesso ti trovi in Italia e parli in italiano. Non sia mai venivo davanti scuola e davanti ai suoi amici dicevo qualcosa in croato, a volte lo facevo per non farmi capire]

Senza occuparci degli aspetti identitari che riguardano i flussi migratori, possiamo affermare che la natura ibrida e oscillante dell'identità sociale caratterizza anche le seconde generazioni, che appoggia(va)no l'equivalenza tra confine geografico, confine linguistico e confine identitario¹⁷.

¹⁶ Parola omessa per questioni etiche.

¹⁷ Degli aspetti identitari in contesto migratorio si rimanda per esempio a Edwards (2009) e Block (2006, 2007).

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tra i rimpatriati croati di I generazione che hanno vissuto l'esperienza migratoria in Italia, ci sono varie dinamiche linguistiche in atto (oltre a quelle identitarie) che in passato hanno contribuito all'abbandono graduale della L1, mentre oggi assistiamo al suo recupero (quasi) totale in tutti i domini d'uso, con il conseguente abbandono della L2 e un processo di *shift* linguistico inverso. Nei rimpatriati di II generazione le dinamiche linguistiche sono più complesse: dopo il rimpatrio si assiste ad un riposizionamento e ad un'inversione dei ruoli della L1 e L2, che possono influire nuovamente sulle pratiche linguistiche familiari e sulle questioni identitarie individuali.

Il primo obiettivo della ricerca era quello di verificare se la I generazione abbia dovuto subire dei pregiudizi negativi sull'educazione bilingue da parte della società italiana (dopo l'emigrazione) e croata (dopo il rimpatrio): i risultati dimostrano che non possiamo parlare di pregiudizi negativi associati all'educazione bilingue, bensì di incertezze e poca chiarezza dei genitori e delle istituzioni (croate e italiane) al momento di affrontare delle difficoltà legate al bilinguismo dei bambini durante la formazione scolastica (esempio 1) e di smarrimento e disagio emotivo dei figli al momento in cui hanno avuto i primi contatti con le istituzioni dopo il rimpatrio (esempi 2, 3, 4 e 5). Questi risultati dimostrano quanto sia necessaria la formazione degli insegnanti nell'ambito dell'educazione bilingue e del bambino bilingue, per far fronte ad una "nuova normalità" che richiede nuove conoscenze, metodologie ed esperienze.

Il secondo obiettivo prevedeva l'analisi di alcuni aspetti dell'ideologia linguistica degli informanti, ovvero i loro atteggiamenti verso il bilinguismo e l'educazione bilingue. I nostri informanti condividono atteggiamenti positivi nei confronti del bilinguismo (esempi 6, 7, 8) ed è interessante notare che alcuni di loro mettono in rilievo l'importanza del plurilinguismo in generale (esempio 6) e della conoscenza della lingua inglese in particolare (esempio 7), considerata una lingua necessaria per considerarsi cittadini globali. La II generazione manifesta la volontà di trasmettere la lingua minoritaria (l'italiano in contesto croato) ai figli (esempi 9 e 10) con particolare evidenza nell'esempio 9 di alcune strategie di trasmissione linguistica messe in atto con la figlia.

Con il terzo obiettivo si voleva verificare se gli informanti di II generazione avessero influito sulle pratiche linguistiche familiari durante gli anni trascorsi in Italia. I risultati ottenuti mettono in rilievo la loro agentività e la loro capacità di manovrare le pratiche linguistiche familiari, imponendo la lingua italiana in famiglia (esempi 11, 12, 13). La percezione degli informanti di II generazione è in linea con quanto dimostrato da varie ricerche (Pauwels 2004; Smith-Christmas 2016; Wilson 2020) secondo le quali i

bambini influiscono sui processi di socializzazione dei genitori (esempio 11), impongono l'uso della lingua maggioritaria in casa (esempi 11, 12, 13 e 14) e “costringono” la I generazione ad abbandonare gradualmente la L1.

Per concludere, possiamo affermare che stiamo assistendo ad un incremento dei flussi migratori e dei flussi di ritorno che possono attivare, disattivare e riposizionare le lingue del repertorio linguistico individuale e familiare. Con questa ricerca abbiamo messo in luce alcune dinamiche linguistiche e identitarie individuali e familiari, facendo emergere la necessità di indagare a fondo ciò che può accadere, a livello linguistico, in famiglie con esperienza migratoria. A tal proposito si suggerisce di sensibilizzare la società (italiana e croata) e il sistema educativo alla promozione del bilinguismo, affinché i genitori possano affrontare con meno difficoltà l'impresa della trasmissione della lingua minoritaria e i bambini possano subire meno disagi dovuti al bilinguismo.

CONVENZIONI DI TRASCRIZIONE:

(.)	pausa < 2 secondi
(..)	pausa tra 2 e 3 secondi
(...)	pausa \geq 3 secondi
:::	allungamenti prosodici
Parola-	interruzioni del parlante
”testo”	discorso riportato
<i>parola</i>	parole/frasi in italiano o croato inserite nel testo in una delle due lingue
[...]	testo omissivo
(R: testo)	interventi della ricercatrice

BIBLIOGRAFIA

- Balboni, P. (2019). *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera*. Torino: Loescher/Bonacci.
- Block, D. (2006). *Multilingual Identities in a Global City. London Stories*. Great Britain: Palgrave Macmillan.
- Block, D. (2007). *Second Language Identities*. London/New York: Continuum International Publishing Group.
- Caldas, S. J. e Caron-Caldas S. (2002). A sociolinguistic analysis of the language preferences of adolescent bilinguals: Shifting allegiances and developing identities. *Applied Linguistics*, 23, 490–514.

- Canagarajah, A. S. (2008). Language shift and the family: Questions from the Sri Lankan Tamil diaspora. *Journal of Sociolinguistics*, 12 (2), 143–176.
- Ciliberti, A. (2007). *La costruzione interazionale di identità. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*. Milano: FrancoAngeli.
- Dal Negro, S. e Guerini, F. (2007). *Contatto: Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma: Aracne.
- De Houwer, A. (1999). Environmental factors in early bilingual development: The role of parental beliefs and attitudes. In G. Extra e L. Verhoeven (a cura di), *Bilingualism and migration* (pp. 75–95). Berlin: Mouton de Gruyter.
- De Houwer, A. (2007). Parental language input patterns and children's bilingual use. *Applied Psycholinguistics*, 28, 411–424.
- Di Salvo, M. (2013). Migrations, families, generations: Language transmission among several Italian communities in England. *Anuac*, 2 (2), 88–103.
- Edwards, J. (2009). *Language and Identity: An introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fishman, J. A. (1991). *Reversing language shift: Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages* (Vol. 76). Clevedon: Multilingual matters.
- Fishman, J. A. (2004). Language maintenance, language shift, and reversing. In K. Bhatia e W.C. Ritchie (a cura di), *The Handbook of Bilingualism* (pp. 406–436). Oxford: Blackwell.
- Fogle, L. W. (2013). Family language policy from the children's point of view: Bilingualism in place and time. In M. Schwartz e A. Verschik (a cura di), *Successful family language policy* (pp. 177–200). Dordrecht: Springer.
- Grammont, M. (1902). Observations sur le langage des enfants. *Mélanges linguistiques. Offerts à M. Antoine Meillet par ses élèves* (61–82). Klincksieck.
- Hua, Z. (2008). Duelling languages, duelling values: Codeswitching in bilingual intergenerational conflict talk in diasporic families. *Journal of Pragmatics*, 40, 1799–1816.
- King, K. A., e Fogle, L. W. (2013). Family language policy and bilingual parenting. *Language Teaching*, 46 (2), 172–194.
- King, K. A., Fogle, L. W. e Logan-Terry, A. (2008). Family language policy. *Language and linguistics compass*, 2 (5), 907–922.
- Lanza, E. (1997). *Language Mixing in Infant Bilingualism: A Sociolinguistic Perspective*. Oxford: Oxford University Press.

- Lanza, E. (2007). Multilingualism in the family. In P. Auer e L. Wei (a cura di), *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication* (Vol 5, pp. 45–69). Berlin: Walter de Gruyter.
- Luykx, A. (2003). Weaving languages together: Family language policy and gender socialization in bilingual Aymara households. In R. Bayley e S. Schecter (a cura di), *Language Socialization in Bilingual and Multilingual Societies* (pp. 10–25). Clevedon: Multilingual Matters.
- Medved Krajnovic, M. (2010). *Od jednojezičnosti do višejezičnosti: Uvod u istraživanja procesa ovladavanja inim jezikom*. Zagreb: Leykam International.
- Moin, V., Protassova, E., Lukkari, V. e Schwartz, M. (2013). The role of family background in early bilingual education: The Finnish-Russian experience. In M. Schwartz e A. Verschik (a cura di), *Successful family language policy* (pp. 53–82). Dordrecht: Springer.
- Moretti, B. e Antonini, F. (2000). *Famiglie bilingui. Dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia* (Vol. 6). Cantone Ticino: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Myers-Scotton, C. (2001). The matrix language frame model: Development and responses. *Trends in Linguistics Studies and Monographs*, 126, 23–58.
- Okita, T. (2002). *Invisible work: Bilingualism, language choice and childrearing in intermarried families*. Amsterdam: John Benjamins.
- Pauwels, A. (2004). Language maintenance. In A. Davies e C. Elder (a cura di), *Handbook of Applied Linguistics* (pp. 719–737). Oxford: Blackwell.
- Pavlenko, A. e Blackledge, A. (2004). *Negotiation of identities in multilingual contexts* (Vol. 45). Clevedon: Multilingual Matters.
- Poplack, S. (1980). Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching. *Linguistics*, 18 (7–8), 581–618.
- Schwartz, M. (2010). Family language policy: Core issues of an emerging field. *Applied Linguistics Review*, 1 (1), 171–192.
- Schwartz, M., Moin, V. e Klayle M. (2013). Parents' Choice of a Bilingual Hebrew-Arabic Kindergarten for the Children. In M. Schwartz e A. Verschik (a cura di), *Successful family language policy* (pp. 23–51). Dordrecht: Springer.
- Schwartz, M. e Verschik, A. (2013). Achieving success in family language policy: Parents, children and educators in interaction. In M. Schwartz e A. Verschik (a cura di), *Successful family language policy* (pp. 1–20). Dordrecht: Springer.
- Smith-Christmas, C. (2016). *Family Language Policy. Maintaining an Endangered Language in the Home*. United Kingdom: Palgarve Macmillan.
- Spolsky, B. (2004). *Language policy*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Spolsky, B. (2007). Family language management: Some preliminaries. In A. Stavans e I. Kupferberg (a cura di), *Studies in language and language education: Essays in honor of Elite Olshtain* (pp. 429–449). Jerusalem: The Magnes press.
- Tannenbaum, M. (2005). Viewing family relations through a linguistic lens: Symbolic aspects of language maintenance in immigrant families. *Journal of Family communication*, 5 (3), 229–252.
- Tannenbaum, M. (2012). Family language policy as a form of coping or defence mechanism. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 33 (1), 57–66.
- Tolić, K. e Škevin Rajko, I. (2020). Flussi migratori e identità: genere come parametro di oscillazioni identitarie. *Studia Romanica et Anglica Zagrabienis: Revue publiée par les Sections romane, italienne et anglaise de la Faculté des Lettres de l'Université de Zagreb*, 65, 445–451.
- Tuominen, A. K. (1999). Who decides the home language? A look at multilingual families. *International Journal of the Sociology of Language*, 140 (1), 59–76.
- Županović Filipin, N., Hlavac, J. e Piasevoli, V. (2021). Features of the speech of Croatian-speakers in Italy. In J. Hlavac e D. Stolac (a cura di), *Diaspora Language Contact* (Vol. 17, pp. 319–359). Boston/Berlin: De Gruyter Mouton.
- Wilson, S. (2020). *Family Language Policy. Children's Perspective*. Switzerland: Springer Nature Switzerland AG.
- Wong Fillmore, L. (2000). Loss of family languages: Should educators be concerned? *Theory into Practice*, 39 (4), 203–210.

SOME ASPECTS OF THE FAMILY LANGUAGE POLICY IN MIGRATORY CONTEXT

Summary

Migratory flows can bring about new linguistic, social and identity dynamics on individual, family, or community level. Departing from the Spolsky's (2004) model which suggests the analysis of language ideology, language management and language practices, this research focused on linguistic ideology. This paper presents a case study of 9 informants of Croatian origin (belonging to 6 different families) who have had a migratory experience in Italy as well as the one of repatriation. This research examined some aspects of the linguistic ideology of the 1st and 2nd generation, i.e. their general attitudes on bilingualism and bilingual education, their perception of language maintenance and/or shift from Croatian (in Italy) and from Italian (in Croatia) as well as the agentivity of the 2nd generation.

The research results indicate that both generations faced the distress pertaining to the bilingualism (Moin et al. 2013; Moretti e Antonini 2000). The research demonstrated that nurturing positive attitudes towards bilingualism can offer positive influence on language transmission (Canagarajah 2008; Dal Negro e Guerini 2007) and that the 2nd generation had a decisive role in the family language choices in migratory context (Pauwels 2004; Smith-Christmas 2016; Wilson 2020).

Keywords: *migrations, bilingualism, family, family language policy, language ideology, agency.*